

in  **Dialogo**
comunità di Tagliuno



DICEMBRE 2024 - NR. 270



Speranza, voce del verbo... vivere

don Cristiano

La notte di Natale, papa Francesco aprirà la "Porta Santa" in San Pietro e darà così inizio al Giubileo che ci vedrà tutti in cammino come pellegrini di Speranza.

Da qui il desiderio, in questo Avvento, di cominciare già a desiderare la Speranza, a riconoscerle il giusto posto nella nostra vita e a farci prendere per mano da lei.

Come Redazione abbiamo pensato fosse un bel 'regalo di Natale' offrire su questo numero alcune **'lettere di speranza'**, scritte da alcune persone del nostro territorio. Ci siamo fatti prestare i loro occhi per leggere la realtà che ciascuno vive e il loro cuore per trovare luce e forza di camminare.

E' stata una meravigliosa scoperta. Maneggiare con cura...

Quando si dice che *"la speranza è l'ultima... a morire"* o *"finchè c'è vita, c'è speranza"* in fondo si esprime una grande verità. **Speranza e Vita** vanno insieme e si sostengono una sull'altra, perché vivere non è mai solo 'stare a galla', quanto piuttosto riempirsi ed effondere amore.

Tutti però trascorriamo i nostri giorni con i piedi per terra... tra difficoltà, preoccupazioni, errori e sconfitte. Quando, ad esempio, si rotola in un burrone è difficile avere il tempo e la lucidità di guardarsi attorno e valutare la situazione... e arrivati in fondo si comincia a sentire il dolore delle ferite e nulla più.

Se non ci si è allenati alla speranza, se non si pensa che possa passare una persona che ha compassione (perché noi al suo posto forse non l'avremmo), se non si ha il coraggio di chiedere aiuto, se non si crede che c'è ancora una possibilità per ricominciare... davvero tutto finisce. Non solo e non tanto per essere caduti, ma soprattutto perché siamo a corto di speranza.

Non possiamo dunque darla per scontato e, come tutte le cose preziose, non si può comprare sottobanco con stratagemmi dell'ultimo minuto. Occorre allenarsi a vivere per sperare davvero e sperare sul serio per vivere in modo pieno. Ciascuno dove è, come può, ogni giorno... Non esistono ricette e non è tanto questione di fortuna...

Noi cristiani, abbiamo però una marcia in più, inutile nascondercelo. A noi non basta sperare nel senso di imparare a vedere 'il bicchiere mezzo pieno', sarebbe decisamente poco.

La Speranza per noi, insieme alla Fede e alla Carità, **sono il segno e la strada che l'Amore di Dio ci offre per vivere e rinascere ogni giorno.** E' il sogno di Dio su di noi, è il suo attenderci nella comunione piena, è l'abbraccio di ogni giorno, è l'invito ad amarci gli uni gli altri...

Sperare è credere dunque che la pace è possibile, che amare rende felici... perché Dio, per primo, crede in noi. La speranza è anzitutto un dono di Dio, da coltivare nello sguardo, nella pazienza, nel dono incondizionato...

In fondo, **a Natale... Gesù vuol sperare e scommettere ancora su di noi e sul nostro mondo!** E si gioca fino in fondo, senza uscite di sicurezza. Come San Francesco a Greccio proviamo a contemplare nel presepio una grandezza tanto umile e semplice... Leggiamo l'amore che sta sotto le apparenze.

Sono tornati nella nostra Chiesa due preziosi dipinti... Anche Maria ha sempre lo sguardo su ciascuno. I nostri nonni hanno imparato a sperare guardando Lei. Prendiamo esempio, raccogliamo le forze, buttiamo lo sguardo oltre l'ostacolo...

Anche da queste righe arrivi a tutti un augurio sincero insieme alla gratitudine più profonda per un cammino di speranza. **Buon Natale!**

Storia dei giubilei della chiesa cattolica dal 1800 ad oggi

Bruno Pezzotta

Ci eravamo fermati alla fine del 1700 e si attendeva il Giubileo del 1800 che apriva il nuovo secolo. Era papa Pio VI, che non poté indirlo in quanto prigioniero in Francia di Napoleone Bonaparte. In esilio ci fu anche Pio IX, che non poté promulgare nemmeno quello del 1850, dovendo attendere quello del 1875, tre anni prima della sua morte. Il pontificato di Pio IX, il più lungo della storia avendo regnato per 31 anni, avrebbe consentito a questo Papa di essere fino ad allora l'unico ad averne indetti due, ma il suo esilio a Gaeta non gli permise di celebrare appunto quello del 1850, rinviando il tutto a venticinque anni dopo e senza apertura e chiusura della porta santa, non volendo uscire dai sacri palazzi dopo che Roma era stata conquistata dalle truppe di Vittorio Emanuele II Savoia.

Regolarmente indetti da Leone XIII e Pio XI gli anni santi del 1900 e del 1925, il primo dei due citato financo dal re d'Italia Umberto I nel suo discorso della corona, nonostante occorsero altri 29 anni prima di una pacificazione fra Chiesa e Stato Italiano, anche se nel 1925 in occasione dell'apertura della porta santa Pio XI benedisse l'Italia.

Proprio Pio XI a distanza di 12 anni indisse un Giubileo straordinario nel 1933 in occasione della ricorrenza dei 1900 anni dalla nascita di Gesù, diventando il Giubileo più partecipato e con le maggiori celebrazioni almeno fino a quel momento storico. Fonti dell'epoca indicano in oltre tre milioni i pellegrini giunti a Roma

Di Giubilei straordinari ne sono stati celebrati comunque diversi, dieci come detto nel numero

precedente, e per i più diversi motivi a partire dal primo nel 1423, che volle Martino V per il ritorno del papato a Roma dopo l'esilio avignonese. Seguirono quelli del 1585 e del 1655 voluti rispettivamente da Sisto V e Alessandro VII entrambi per celebrare l'inizio dei loro pontificati (umiltà a parte).

Poco noto il Giubileo del 1966 voluto da San Paolo VI per la conclusione del Concilio Vaticano II, celebrato senza molta enfasi per volere del Papa bresciano che aprirà invece con solennità la porta santa per l'anno giubilare del 1975, il primo dell'era televisiva. A 50 anni dalla conclusione del citato Concilio, nel 2015, Papa Francesco ha invece indetto l'ultimo Giubileo straordinario preceduto nel 1983 da quello voluto da San Giovanni Paolo II per i 1950 anni della Redenzione.

Tornando agli anni santi ordinari non si può non ricordare come importante quello del 1950, il primo dopo la guerra mondiale terminata solo cinque anni prima e durante il quale Pio XII proclamò il dogma dell'Assunzione di Maria. Quattro anni avanti nel 1946, proprio in vista del Giubileo, Papa Pacelli aveva voluto allargare il collegio cardinalizio creando 32 nuovi cardinali provenienti da tutti i continenti, dando avvio a quella volontà di internazionalizzazione della Chiesa Cattolica, proseguita con i pontefici successivi.

E' con tale Giubileo che prende corpo il turismo religioso di massa, che comportò una mole organizzativa sia della Santa Sede che del governo italiano, che creò una carta del pellegrino che sul territorio nazionale ebbe validità di



il famoso simbolo dell'anno santo 2000 ideato da una studentessa romana e scelto personalmente da San Giovanni Paolo II

passaporto. Quello successivo del 1975, di cui già si è detto, San Paolo VI volle che fosse destinato alla riconciliazione cancellando le scomuniche che la chiesa ortodossa di Bisanzio e quella di Roma si erano scambiate oltre 900 anni prima. Fu il primo trasmesso in mondovisione e all'apertura della porta santa presenziarono alcuni monaci buddisti.

Sarà l'anno santo del 2000, inizio secolo ed inizio millennio, voluto da San Giovanni Paolo II ad essere celebrato con il più grande sforzo organizzativo di sempre e con una partecipazione massiccia di pellegrini, ventiquattro milioni per partecipare alle celebrazioni liturgiche, altri otto milioni come turisti ordinari (a titolo informativo per il Giubileo 2025 sono attesi trentacinque milioni di visitatori).

La convocazione formale avviene il 29 novembre 1998 con la bolla *Incararnationis Mysterium*, esplicitando che doveva essere un momento di penitenza e perdono che doveva coinvolgere non solo i cattolici ma tutti i cristiani del mondo. La preparazione spirituale era partita nel 1997 costruendo un calendario fittissimo di avvenimenti che culmineranno nell'agosto di quell'anno nella giornata mondiale della gioventù, dove alle porte di Roma attesero il Papa oltre due milioni di giovani.

L'apertura della porta santa portò una novità. La porta alla fine di ogni Giubileo, da secoli, viene murata e alla sua riapertura il Papa con martelletto e cazzuola la colpiva per tre volte, dando il segnale che dall'altra parte con una sistema di funi e carrucole si potesse procedere alla

rimozione definitiva dei calcinacci ed all'apertura solenne. San Giovanni Paolo II modificò queste secolari manovre e si limitò a spingere la porta inginocchiandosi prima ed entrando poi come primo pellegrino all'interno della Basilica di San Pietro.

Giornata significativa fu poi quella del 12 marzo 2000 quando con una suggestiva cerimonia sette cardinali lessero richieste di perdono per gli errori e le colpe della Chiesa Cattolica nel corso dei secoli. Il Papa aprì personalmente anche le altre porte sante delle restanti tre basiliche romane, l'ultima il 18 gennaio 2000 a San Paolo fuori le Mura in occasione dell'inizio della settimana per l'unità dei cristiani. Papa Wojtyła effettuò un unico viaggio in quell'anno recandosi in Terra Santa alla fine del mese di marzo, celebrando, primo Papa della storia, l'Eucarestia nel Cenacolo di Gerusalemme.

Quando questo numero di *IN DIALOGO* sarà terminato e disponibile per la lettura mancheranno probabilmente pochi giorni all'apertura della porta santa ed all'inizio del nuovo anno giubilare che si concluderà nei primi giorni di gennaio del 2026.

A chi vorrà e potrà esserci non mancherà certo di pensare che, insieme ai benefici per la propria fede personale, si unirà anche il respiro della storia nel momento in cui si attraversa quella soglia che almeno da quando esiste la Basilica di San Pietro è stata varcata da milioni e milioni di pellegrini di ogni parte del mondo e da numerosi pontefici, che con la volontà di indire un Anno Santo hanno costruito la storia bimillenaria della Chiesa Cattolica Romana.

Avere cura: i restauri delle opere d'arte come custodia delle tradizioni e della fede

Gaia Vignani

A volte noi taglianesi ci dimentichiamo che la nostra chiesa parrocchiale, oltre ad essere una casa per lo spirito, è anche uno scrigno d'arte, alcune delle quali realizzate da rinomati artisti; ma il nostro sguardo, per devozione o per abitudine, si sofferma sempre sulle stesse opere. Uno degli esempi più rappresentativi di questa tendenza credo sia l'altare della Madonna del Rosario (più conosciuto come altare della Madonna delle Vigne), davanti al quale il nostro sguardo viene catturato immancabilmente dalla bella statua centrale. Quanti di noi si sono accorti che nei mesi scorsi, proprio lì, mancavano due dipinti? E chi se ne è accorto, avrebbe saputo dire quali erano i soggetti raffigurati?

Le opere in oggetto sono la *Madonna col Bambino* di Giovan Battista Moroni e l'*Immacolata Concezione* di Francesco Capella ed erano state rimosse dalla loro sede per essere sottoposte ad un attento e sapiente restauro affidato ad Andrea Lutti, con la collaborazione di Sabrina Moschitta, sotto la Direzione di Angelo Loda, funzionario della Soprintendenza di Bergamo. Questo restauro è stato generosamente offerto dalla Fondazione Creberg che, dal 2007, nell'ambito del progetto *Grandi Restauri*, ha portato al recupero di ben 118 opere d'arte appartenenti a chiese della Diocesi e a Musei del territorio bergamasco.

In occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, le nostre due tele sono tornate a casa, consentendoci di osservarle come fosse la prima volta (o forse davvero per la prima volta) perché, grazie agli interventi di restauro, sono tornati visibili interessanti e bellissimi particolari che il tempo aveva offuscato.

Madonna con Bambino, Giovan Battista Moroni (1555?)

La datazione dell'opera non è certa, ma Simone Facchinetti, uno dei massimi esperti di Moroni, analizzando lo stile pittorico e cromatico, la orienta al 1555; certa è invece la paternità del dipinto, perché l'autore ha apposto la sua firma (IO. BAP. MORONUS. P. = Giovan Battista Moroni pinxit o



pictor) sul piedistallo, ai lati del cartiglio su cui è riportata l'iscrizione "VIRGINI DEIPARAE" (Vergine Madre di Dio).

Nella parte alta del dipinto due putti reggono una corona e spargono rose sul capo della Madonna, simbologia che rimanda sia all'appellativo di Maria rosa mistica, sia all'intitolazione dell'altare in cui è collocato il dipinto, ovvero quello della Madonna del Rosario (anche se la realizzazione del dipinto è precedente alla costruzione dell'altare).

Il Bambino, paffuto e un po' agitato, stringe in una mano una pera (pressoché invisibile prima del restauro), simbolo di fertilità e dolcezza: l'accostamento del volto della Madre e di quello del Bambino rievocano infatti un tema iconografico molto diffuso, soprattutto dall'epoca rinascimentale, che è quello della Madonna della Tenerezza.

L'abbigliamento di Maria, in parte si rifà alla tradizione iconografica in cui il rosso e il blu sono i colori tipici degli indumenti di Maria, ma anche di Cristo: l'abito rosso di Maria, simbolo di umanità, è avvolto dal manto blu, simbolo di divinità; per Cristo i colori sono solitamente invertiti, a simboleggiare la divinità che si ammanta di umanità. La bella stola rigata invece, che svolazza animata da un refolo di vento, doveva essere un accessorio caratteristico del pittore.



Madonna con Bambino
Giovan Battista Moroni



Vergine Immacolata,
Francesco Capella (1758)

Vergine Immacolata, Francesco Capella (1758)

Il dipinto rappresenta l'Immacolata Concezione, uno dei "misteri" della religiosità cattolica: la Madonna è dipinta secondo l'iconografia tradizionale, affermatasi nel periodo della Controriforma (XVI secolo), che la raffigura mentre ascende al cielo e prende fedelmente ispirazione dal racconto dell'Apocalisse: la Vergine è una giovane donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo.

All'epoca del dipinto le discussioni teologiche intorno a questo tema, proclamato dogma nel 1854 da Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus*, erano ancora in atto, ma per i fedeli questa era un'immagine molto familiare e, in questa elaborazione del Capella, il tema diventa una dichiarazione del trionfo indiscusso della Vergine senza macchia, simboleggiata anche dalla celata femminilità della giovane grazie all'abito dai pesanti panneggi che ne maschera efficacemente le forme.

Riprendendo poi i versetti dell'Apocalisse, la Vergine è raffigurata in piedi mentre si accinge a calpestare la testa del serpente, simbolo del male e del peccato: l'atteggiamento e i gesti sembrano coglierla fieramente nell'istante del definitivo distacco dalla natura "umana" per assurgere alla condizione "divina", evocando una presenza maestosa, ma con lo sguardo rivolto in basso, verso il mondo su cui continua a vegliare.

L'atmosfera solenne, che sembra scolpita nella luce per l'uso dei colori chiari e sfumati, è rallegrata

e alleggerita da uno sciame di puttini, in particolar modo da quelli che sembrano giocare a nascondino tra le pieghe del manto della Vergine.

Una di fronte all'altra, queste due tele impreziosiscono l'altare in cui, come si diceva, condividono lo spazio con la venerata statua della Madonna delle Vigne, rendendolo un unicum, "*un autentico santuario mariano all'interno della stessa chiesa parrocchiale*" come ha affermato il vescovo Francesco durante il suo pellegrinaggio pastorale. Forse i tagliunesi che si raccolgono in preghiera di fronte a questo altare, alzando gli occhi verso Maria in cerca di un barlume di speranza, non hanno mai pensato alla particolarità di questo spazio, ma di certo, anche grazie alle opere d'arte qui custodite, hanno saputo cogliere il realizzarsi del sogno di Dio nella dolcezza e semplicità di una giovane donna: contemplando queste tele ciascuno trova casa, perché nella bellezza artistica ogni uomo può rispecchiarsi. L'umanità di Maria è la nostra e ci rammenta che la luce dello sguardo divino vuole avvolgere anche ciascuno di noi.

Con questa nuova consapevolezza, non ci resta che tornare ad accostarci a quell'altare tanto familiare per guardarlo con uno sguardo più attento, lasciandoci catturare dai piccoli dettagli che ci parlano di una devozione che si trasmette di generazione in generazione sopravvivendo alle prove del tempo e che da secoli parla alle comunità di ieri e di domani con lo stesso linguaggio, quello dell'arte e della bellezza.

Assisi



Emma

Cara Emma, Voglio raccontarti come stanno andando questi giorni ad Assisi. Domani bisogna ripartire e ad essere sincera non mi dispiacerebbe rimanere ancora un po'. Anche se sono partita con l'idea che mi sarei annoiata, mi sono presto ricreduta. Ho riallacciato i rapporti con alcune compagne e di questo sono molto contenta. Sono rimasta stupita, anche quando mi sono accorta che con l'animatrice Giulia c'è stato subito un intendimento e l'inizio di una nuova amicizia pure con lei. In questi giorni mi sto riscoprendo felice e mi sto divertendo tantissimo, al contrario delle mie aspettative e dei miei pensieri prima di partire. Mi sto anche rendendo conto che non sempre quando i "rapporti" finiscono con una persona bisogna alzare un muro per sempre e non rivolgersi mai più la parola, ma si può provare a ritentarci nuovamente, fino a giungere al proprio obiettivo, qualunque esso sia. A tal proposito, il mio obiettivo di questi 3 giorni ad Assisi è quello di tornare a casa più sicura di me, sulle mie scelte, sulle amicizie nuove e passate.

Giulia e Camilla

Questo ritiro è stato molto importante perché ci ha fatto riflettere molto sulla nostra fede, ha ravvicinato e rafforzato il legame fra noi cresimandi. È stato molto bello visitare la città e i vari luoghi insieme a tutti, mentre i giochi che hanno organizzato gli animatori, hanno reso il clima amichevole e accogliente. È stata una bella esperienza che ci ricorderemo per sempre. Ringraziamo tutte le persone che ci hanno accompagnato e che hanno reso possibile questa fantastica esperienza. Grazie di cuore.

Sara

Il pellegrinaggio ad Assisi mi ha insegnato a convivere meglio con le persone e conoscere meglio San Francesco e la sua storia

Giorgio

Questo pellegrinaggio mi è piaciuto molto, non solo per la compagnia dei miei compagni, delle catechiste e del Don, ma anche perché Assisi è una città davvero speciale, ricca di storia e di spiritualità. Passeggiare tra le sue strade e visitare i luoghi sacri mi ha fatto riflettere sulla fede e sull'importanza della pace. È stato un viaggio che mi ha arricchito sia culturalmente che spiritualmente.

Le catechiste

Il Pellegrinaggio ad Assisi dei cresimandi è sempre un'esperienza unica e personale.

Questi tre giorni servivano ai ragazzi, ma anche a noi **con** loro. Momenti come questi ci aiutano a scoprire il lato migliore degli altri e di noi stessi. A darci delle nuove risposte, ma anche a farci porre delle nuove domande su quelle che sono le cose importanti della vita.

Il motto di Carlo Acutis, *"tutti nascono originali, ma molti muoiono fotocopia"*, ci accompagnerà durante l'avvento per poter arrivare al Natale con il cuore privo di pregiudizi, conformismi, rancori, invidie e come san Francesco poter scoprire la nostra bellezza per poi vedere quella di chi ci sta accanto. I nostri ragazzi sono un dono prezioso e noi adulti siamo chiamati ad aiutarli a crescere nella loro originalità.

Buon avvento a tutti



Con gli occhi della speranza

Camilla Calissi

Carissimi ragazzi e ragazze, siamo a pochi mesi dal Giubileo del 2025, un evento che segnerà un momento speciale nella nostra vita. In questo cammino verso quel grande appuntamento, voglio scrivervi una riflessione sulla speranza, che è tanto importante per tutti, ma in particolare per noi, che siamo nella fase di crescita, di ricerca, di sogni e di sfide.

La speranza è una luce che non si spegne mai, anche nei momenti più difficili. In un mondo che cambia velocemente, dove spesso sembra che la fatica e l'incertezza siano all'ordine del giorno, è naturale sentirsi smarriti o incerti. Ma proprio nei momenti più bui, la speranza si fa più forte.

Non si tratta di un semplice "augurio", ma di una forza che ci permette di guardare oltre, di sognare un futuro migliore e di impegnarci per costruirlo insieme.

Sperare non è sempre facile, soprattutto quando la vita ci mette davanti sfide, delusioni e difficoltà. E mi direte, in questi casi come si può sperare? Non è certamente semplice dare una risposta a questo interrogativo ma anche nelle difficoltà ci sono piccole cose che ci possono aiutare a ricordarci che è importante continuare ad essere fiduciosi. Può essere un gesto di gentilezza da parte di qualcuno, una conversazione che ci fa



sentire ascoltati, un momento di tranquillità da passare con le persone che più ci stanno a cuore. Insomma, dobbiamo ricordarci che non siamo soli. Sperare non significa non sentire mai la fatica o non vivere mai la sofferenza. Al contrario, sperare significa avere il coraggio di affrontare tutto ciò che la vita ci porta con la consapevolezza che ci sarà sempre un nuovo inizio.

Noi, adolescenti e giovani, siamo questo nuovo inizio. Siamo chiamati ad essere testimoni di quella luce, che seppur certe volte camuffata, c'è e ha solo bisogno di essere alimentata. Non lasciamoci rubare la speranza.

■ La lettera di una mamma

Scegliere di sperare

Claudia Acerbis

Speranza cosa significa? Speranza non è qualcosa di astratto ma è qualcosa che si costruisce, in cui si crede davvero e soprattutto quando tutto sembra perso è proprio lì che arriva la fede colma di speranza. Per me non è stato facile, vengo da un passato faticoso eppure ho scelto di sperare. In questa vita frenetica, dove a volte tutto ci sembra vada per il verso sbagliato, tutti abbiamo bisogno di sperare e soprattutto tutti noi, insieme, possiamo cambiare le cose. I nostri bambini ce lo insegnano ogni giorno, vedendo la forza e l'impegno che mettono in situazioni difficili come la scuola, dove a volte non sentono la protezione degli adulti, e nella vita, dove spesso noi grandi non abbiamo tempo... eppure loro sperano

sempre e hanno fiducia in noi.

Lo vediamo nei ragazzi che spesso vengono criticati, ma se ci fermiamo e restiamo ad ascoltarli senza nessuna forma di giudizio, ci accorgiamo quanto sono meravigliosi. Quanta speranza possiamo riporre in loro... perché non è vero che tutto sta andando a rotoli. Il mondo da sempre ha avuto alti e bassi e noi abbiamo il dovere di impegnarci e sperare perché io so che possiamo contare su questi uomini del futuro.

Auguro che tutti noi possiamo avere il coraggio di fermarci e stare in ascolto. Sperare significa anche agire per cambiare le cose che non funzionano e una comunità che spera insieme ce la può fare.



■ La lettera di un medico

"Mettersi nelle scarpe"

Paolo Ghirardelli

Mi è stato chiesto di scrivere una lettera che abbia come tema la Speranza. Non nego che tale richiesta mi abbia messo un po' in difficoltà, non è semplice maneggiare un argomento simile, soprattutto quando si è molto presi dalle proprie attività quotidiane e, come la maggior parte delle persone al giorno d'oggi, si ha poco tempo per fermarsi a riflettere su determinate questioni.

Pensandoci bene però io la Speranza la conosco abbastanza, ho a che fare con lei ogni giorno magari senza farci neanche troppo caso, preso come sono dalla preoccupazione di fare la scelta giusta, di non commettere errori.

La maggior parte dei miei pazienti ha attraversato un momento in cui la Speranza è venuta a mancare, in generale quel momento è quello successivo alla diagnosi: nonostante al giorno d'oggi le terapie oncologiche siano diventate molto efficaci e in molti casi consentano di ottenere ottimi successi la parola "cancro" fa ancora molta paura.

Il paziente oncologico si vede catapultato dalla sua normale vita quotidiana in un "girone" fatto di visite ospedaliere, esami radiologici e terapie di cui nemmeno ne conosceva l'esistenza per cui molto spesso questa persona viene assalita dallo sconforto e dall'angoscia.

Con il tempo ho imparato a veder nascere in queste persone, come una scintilla nel buio, la Speranza: nasce dallo stare meglio, dal

vedersi migliorare dopo una terapia, dal buon esito degli esami... ma non solo.

La Speranza nasce soprattutto dal fatto che queste persone sentono che c'è qualcuno, medico, infermiere o semplice familiare, che si prende cura di loro, che mette il proprio impegno e le proprie energie per aiutarli, che non li fa sentire soli con la propria paura. Qualcuno che li sgravi un po' dal peso che si portano addosso.

Qualche anno fa un mio superiore mi disse semplicemente "fai lo sforzo di metterti nelle scarpe di chi hai davanti!"

Beh, questa cosa che ho imparato dal mio lavoro credo possa valere anche per la vita di tutti i giorni... se vogliamo regalarci un po' di Speranza dobbiamo un poco sforzarci di metterci "nelle scarpe" di chi abbiamo davanti.

Buon Giubileo a tutti.





Solo insieme si può realizzare qualcosa di importante

Diego Manfredi



Da sempre il gioco del calcio è una mia passione incrollabile, fatta da divertimento, condivisione, soddisfazioni nell'intento di raggiungere un preciso traguardo, ma anche da sacrifici e delusioni, seguite da ripartenze... tutto fa parte del GIOCO.

Un po' per scelta, un po' per l'aumentare delle candeline sulla torta, mi sono ritrovato ad allenare cercando di portare le mie esperienze e conoscenze ai ragazzi di oggi.

Pensavo fosse realmente più facile, perché mi rapportavo alle condizioni che avevo toccato con mano quando ero io il ragazzo che voleva imparare. Mi sono presto reso conto che tutto è cambiato, ora ci sono realtà che non sono paragonabili alle situazioni di serenità che avevo avuto la fortuna di vivere io.

Ho capito che in certi contesti, il risultato di una partita non è la cosa più importante (anche se non mi sono ancora completamente arreso all'idea),

ma la cosa fondamentale è dare a questi ragazzi un momento in cui condividere il tempo da passare insieme, il creare i presupposti per formare un "gruppo", avere una comunione di intenti che faccia ambire a raggiungere obiettivi piccoli o grandi che siano.

Sono convinto che anche in questo modo si possa dare SPERANZA a contesti problematici, dare SPERANZA alle nuove generazioni, a ragazzi che senza "un luogo sicuro", come può essere lo spogliatoio del nostro oratorio, un impegno da rispettare o una partita da vincere sposterebbero i loro interessi altrove.

Se ognuno, nel proprio contesto, anche nei piccoli gesti quotidiani, si impegnasse a dare SPERANZA, la qualità della vita di tutti migliorerebbe.

AUGURO a tutti di avere la possibilità di dare SPERANZA.



Diario di scuola: una pagina di speranza di importante

Sabrina Danesi

Da qualche mese il suono della campanella è stato messo in pausa con la nascita di Gioele, tuttavia chiudendo gli occhi è facile rivedere e ritrovare i volti degli studenti che ho incontrato, mi immagino come procedano e ripongo in loro tanta SPERANZA...

Insegnare è un QUOTIDIANO ESERCIZIO DI SPERANZA, ogni giorno quando si entra in classe si rinnova quello SGUARDO POSITIVO sugli alunni che mi sono stati affidati, accogliendoli e accettandoli per come loro sono con i loro temperamenti, interessi, caratteri. Ricordo ancora quanto lo scorso anno abbia voluto salutare i miei alunni di quinta regalando a loro un cuore origami con scritto all'interno un loro talento, una delle loro qualità perché in fondo credo che il senso dell'educare sia cercare e vedere ciò che in ogni bambino c'è di bello.

La SPERANZA che si vive a scuola è PAZIENTE non è mero ottimismo ma richiede l'ascolto degli studenti, dei loro pensieri e delle loro emozioni che ogni giorno portano in classe, stati d'animo che vanno riconosciuti e legittimati, trovando spazi nel tempo scuola per conversare. Quanto è pregnante il dialogo in una società che spinge alla solitudine con la tecnologia che prende il sopravvento nei momenti di svago e nelle relazioni dei nostri ragazzi. Ascoltare i bambini non è sempre facile, occorre osservarli, riconoscere attentamente i loro bisogni e fargli sentire la nostra presenza... Loro sapranno farsi aiutare quando ci sarà un legame di fiducia e così la SPERANZA si fa CORAGGIOSA, DETERMINATA perché si sperimentano strategie



e strumenti affinché ognuno possa imparare, sentirsi capace.

Ci sono dei giorni davvero speciali dove la SPERANZA regala GIOIA, MERAVIGLIA, GRATITUDINE e così non puoi dimenticare il momento in cui scopri che il bambino più in difficoltà ha imparato a scrivere correttamente il tuo nome, oppure quando la bambina che non parla bene l'italiano decide di rileggere a casa il libro che tu le hai letto a scuola e quanto mi ha emozionata quando una timida alunna mi ha scritto una lettera per ringraziarmi per aver capito l'importanza di comunicare e condividere le proprie emozioni...

Le difficoltà quotidiane ovviamente non mancano, ma i vari ostacoli vanno superati ricordando che non si è mai soli, c'è sempre qualcuno che può aiutarti e, come mi ripeteva nei miei primi anni d'insegnamento una dirigente a me cara "Ricordati che tu sei qua per loro, i bambini, è questo ciò che conta davvero".

Infine, quanta SPERANZA mi regalano ogni giorno gli alunni quando li vedo scambiarsi saluti, giocare, chiacchierare, aiutarsi e, non importa la nazionalità, il genere, la condizione sociale, la religione perché tra loro sono semplicemente compagni... Immagino allora che sarà davvero Natale quando anche noi adulti impareremo a guardare gli altri solamente come esseri umani (e i bambini ce lo insegnano)... Sinceri auguri!

■ La lettera di una ragazza
davanti all'ennesimo imprevisto



E poi? Ancora un dono...

Sumia Kabilizasa

Speranza, una parola che vuol dire tanto, attira l'attenzione, una parola forte ma allo stesso tempo esprime uno stato d'animo che ci nutre in ogni attimo della nostra vita. Ci accompagna nel nostro percorso vitale. Ho imparato a sperare più consistentemente quando hanno diagnosticato una leucemia a mio fratello.

Che dire, in quel momento il mondo si è fermato. Ero incredula pensando giorno e notte se stessi vivendo un brutto sogno oppure la dura realtà. La vita è davvero strana da un momento all'altra si ribalta, senza avvisare, ti sorprende, sei felice e pieno di gioia aspettando la nascita della tua bambina, gasato per il tuo primo trasloco, la tua prima convivenza, il tuo nuovo nido d'amore ed invece ecco che la situazione prende una strada totalmente inaspettata una notizia che ti sconvolge tutta la tua vita.

Ecco questo è quello che è successo perfettamente a mio fratello.

Dopo lunghe lotte, ostacoli e varie batoste l'unica soluzione era la donazione di midollo. Nonostante la bassa compatibilità tra me e mio fratello abbiamo deciso di rischiare, ma soprattutto sperare fino alla fine senza mai arrenderci. La speranza e la tanta fiducia hanno dato i loro frutti, imparando che la cosa più importante è essere positivi e avere degli obiettivi sempre, comunque vada.





Sperare non vuol dire illudersi

Laura, Luca e Samuele

Speranza è decidere di scegliere di non perdersi nella tristezza o nella rabbia ma concedersi la possibilità che qualcosa di bello potrebbe ancora avvenire pur sapendo che ciò che più desideri non si realizzerà.

Speranza è quando abbracci tuo figlio consapevole che qualcun altro prima di te ha deciso di donargli la speranza di una vita colma di amore con l'immensa fiducia che qualcun altro l'avrebbe cresciuto al suo posto concedendogli di diventare figlio suo.

Speranza è stato guardarci negli occhi, stanchi e un po' impauriti, prenderci per mano con le gambe tremanti e decidere di essere noi quel qualcun altro che si sarebbe preso cura di lui, che avrebbe continuato a donargli amore e speranza trasformandoci così in una mamma un papà e un figlio: trasformandoci così in una Famiglia, la nostra Famiglia!

Speranza è abbracciarci e poterci dire con tranquilla certezza che i nostri occhi non hanno lo stesso colore ma di certo hanno lo stesso modo di sorridere. E a noi piace molto sorridere!

Speranza è crescere insieme con la consapevolezza che due storie anche se diverse possono intrecciarsi diventando un'unica meravigliosa storia. Una storia da scrivere giorno per giorno, tenendoci per mano per rassicurarci e continuare a credere che le cose belle accadono, ci vuole pazienza, a volte molta, ma accadono come fossero una stella cometa.

Speranza è l'apprendere che cos'è l'amore



incondizionato e impegnarsi a viverlo tra di noi e con gli altri.

Speranza è la commozione negli occhi e nel cuore di chi leggerà e sorridendo potrà sperare un po' di più!

La speranza è in ognuno di noi quindi a tutti auguriamo una Buona Speranza e un Buon Natale.



Testimoni di Speranza

Sabina Pominelli

Quando la redazione di "In Dialogo" mi ha chiesto di scrivere questa lettera augurio ho pensato subito che fosse un compito molto impegnativo, immediatamente dopo però mi è venuta in mente l'esortazione che San Pietro rivolge ai cristiani nella sua Prima Lettera: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" e così ho accettato l'invito. Certo parlare di speranza in un mondo attraversato da guerre, ingiustizie, paure non è facile ma il Papa invita ciascuno di noi a diventare "Pellegrini di speranza".

Anche nella nostra comunità la speranza non è il sentimento più comune, dopo i difficili anni della pandemia la sensazione è che ognuno abbia ripreso la propria vita pensando ancora di più a se stesso, aumentando quel senso di solitudine, di individualismo, di disinteresse.

In realtà ad uno sguardo un po' meno superficiale si possono scorgere molti piccoli segni di speranza anche nelle nostre esperienze quotidiane.

Alla lettera la redazione di "In Dialogo" chiedeva di allegare una foto o un'immagine e il mio pensiero è andato ad un episodio di pochi giorni prima quando alcune classi della scuola primaria di Tagliuno hanno organizzato una visita al Municipio per conoscere da vicino come funziona l'amministrazione comunale. Nella stessa mattina anche un gruppo di bambini della scuola dell'infanzia ha pensato di sfruttare una delle ultime giornate tiepide di autunno per fare una passeggiata fino al parco di Villa Clorinda e così i due gruppi si sono incontrati casualmente all'ingresso. Vedere l'entusiasmo dei bambini per l'inaspettato incontro con altri compagni, l'interesse e il rispetto per la figura del Sindaco che li aspettava con la fascia tricolore per accoglierli e il condividere insieme la merenda nel parco è stato per chi era presente un grande segno di



speranza per il futuro. Le nuove generazioni hanno bisogno di testimoni credibili di fiducia e questo è senz'altro il compito di chi ha un ruolo pubblico. I bambini più piccoli erano accompagnati da un buon gruppo di volontari, persone diverse per età ed esperienze, ma accomunate dalla volontà di mettere a disposizione tempo ed energie gratuitamente. Ecco un altro segno di speranza: i tanti gruppi di volontariato nelle nostre comunità sono un prezioso aiuto per tanti servizi, ma sono anche una testimonianza di fiducia e solidarietà concreta.

L'esortazione di San Pietro si completa con una seconda parte: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza."

Ci viene così indicata anche la modalità per testimoniare la speranza: con dolcezza, senza aggressività, argomentando con motivazioni efficaci, con il dialogo e il confronto e non con la chiusura.

Ecco questo vuole essere il mio augurio per la comunità, ricominciare a guardare al futuro con fiducia disponibili alla collaborazione e al dialogo. Buon Natale ai Pellegrini di Speranza!



Al servizio della Speranza

Luca Pesenti



Con due bambini in casa impari ad essere genitore alla svelta, cerchi di dare un'educazione adeguata, seguendo i tuoi principi, mettendo in pratica gli insegnamenti e i valori che ti hanno trasmesso i tuoi genitori; a volte ti accorgi di utilizzare persino le stesse parole, quei consigli e quei rimproveri che in alcune circostanze facevi finta di non sentire adesso li utilizzi tu stesso.

Con loro rivivi la spensieratezza e i sogni, apprezzi la bellezza delle cose semplici, nei loro occhi traspare qualcosa di genuino, niente maschere. La loro presenza infonde Speranza...

Ma quando apri un giornale o vedi un telegiornale quella stessa Speranza s'indebolisce, diventa preoccupazione. Guerre, povertà, violenze, malattie e incertezza sul futuro fanno parte della nostra quotidianità e pian piano quest'abitudine logora e corrompe la nostra Speranza.

A volte cerchi di scappare da queste problematiche per non essere inghiottito da tutta quella brutalità, volgarità e sofferenza, ma allo stesso tempo non vuoi far finta di niente, non vuoi girarti dall'altra parte e allora ti fermi a riflettere sul senso di quanto sta succedendo nel mondo.

Quando sei un volontario del Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas tocchi con

mano una piccola parte di questa desolazione: famiglie fragili, rapporti umani difficili, problemi economici, dipendenze e giovani allo sbando; a volte ti ritrovi in situazioni talmente complicate da non avere risposte, tanto da rimanere spiazzati, quasi impotenti.

In queste circostanze la Speranza la trovi nella dignità delle persone, nella fiducia che ripongono in chi li ascolta, nella scelta di guardare avanti nonostante tutto, aspettando tempi migliori.

La stessa Speranza anima i volontari che, con gesti di sostegno quotidiani, si mettono in gioco e affidano questi cammini difficoltosi al Signore, con la consapevolezza che lui è il Salvatore e loro "servi inutili".

Per me la Speranza sta nei piccoli gesti fatti con il cuore, con l'amore e con il sorriso. Questi gesti di Speranza li ho visti nei ragazzi di prima media, nel loro "sporcarsi le mani" durante il confezionamento delle borse alimentari da destinare alle famiglie bisognose, nella loro attenzione e nelle loro domande complicate che spesso ti mettono in crisi perché ti toccano nel profondo.

Siamo tutti chiamati a sognare e costruire un mondo migliore in cui vivere con coraggio e fratellanza e soprattutto...Speranza.



Cercatori di felicità e... portatori di speranza

(NB: scusateci per gli errori, questa lettera è scritta dai bambini)

Ciao cara comunità,

E' così che ti chiamano vero? Scusa ci presentiamo: "siamo noi" i bambini e le bambine della tua scuola dell'infanzia, proprio quella lassù in collina, dove puoi venirci a trovare a piedi e dove c'è Maria Bambina nella chiesetta, che piace tanto alle nonne, ma non solo. Noi siamo in tanti sai lassù; ci sono gli Orsetti che sono i più piccoli, poi ci siamo noi Coniglietti, noi Cigni, noi Farfalle, noi Scoiattoli e noi Coccinelle; sono i nomi delle nostre 6 sezioni, ma ci sono tante altre persone a scuola che si occupano di noi... ci sono le nostre maestre che ci vogliono tanto bene e che stanno sempre con noi (a parte quando sono ammalate), poi c'è la Anna la nostra cuoca, che ci prepara tante cose buone da mangiare insieme alla Simona che ci prepara i carrelli con i piatti, le forchette e i bicchieri tutti i giorni e poi... ci sono la Maria, la Bea e la Gloria, che sono delle Super pulenti e sai che non solo lavano sempre tutta la scuola, ma a volte lavano e puliscono anche noi bambini, quando ci capita qualche problemino, e sono sempre gentili e sorridenti e ci vogliono tanto bene.

Poi c'è anche l'ufficio dove, ci sono le aiutanti del capo, che però ci danno anche il ghiaccio quando ci serve perché ci fa male qualcosa... che poi con il ghiaccio e una caramellina, ci passa subito tutto. E poi c'è la Daniela, ma noi la chiamiamo la Dany, lei è il capo della scuola, e di tutte le maestre... però a noi piace molto andare in ufficio a trovarla, perché lei ci fa anche qualche regalino, oppure ci dà gli incarichi speciali da portare e dire alle maestre... e poi ci viene a trovare nelle classi, quando ci trova però, perché noi siamo spesso



in giro nella scuola, o nei giardini o anche fuori, per Tagliuno, in tutto il paese... Poi la Dany e le maestre ci fanno fare anche le gite belle, quelle lunghe con il pullman. Adesso dobbiamo andare a Bergamo al museo delle Illusioni e alla Chiesa di Santa Lucia per portare la letterina grande di ogni classe.

Ma sai, comunità, che quando andiamo alle gite a piedi o col pullman abbiamo tanti Amici Grandi volontari, che ci accompagnano sempre, sono le nostre super guide che aiutano le maestre, e grazie a loro noi possiamo sempre uscire, perché da soli con le maestre non potremmo proprio uscire... la Dany non ci lascerebbe uscire se non fossimo "in sicurezza". Credo che lei intenda che loro ci aiutano e proteggono, ascoltando sempre le indicazioni dalle nostre maestre. Ma sai anche un'altra cosa importante? Quasi tutti i venerdì, e nelle feste speciali viene a trovarci Don Cristiano e poi lo invitiamo a pranzo, soprattutto quando c'è la Pizza che a lui piace tanto! E credo che forse lui



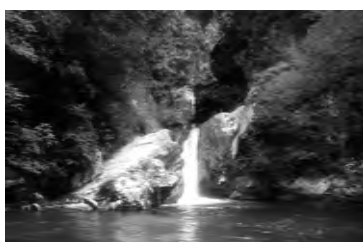
è il capo della scuola, e anche della Dany, ma lui è molto bravo e ci vuole tanto bene. Ma tu sai comunità, che anche noi siamo Te? Certo siamo i tuoi Piccoli cittadini e noi ti vogliamo molto bene, perché tu in tanti modi diversi, attraverso tanti doni concreti e tante persone speciali ci aiuti ad essere felici. Noi quest'anno siamo alla ricerca della felicità... e ti ringraziamo tantissimo perché tu, insieme alle nostre famiglie e alla nostra scuola, sei parte del nostro tesoro prezioso e ci rendi felici. Per Natale però vogliamo farti un regalo speciale, cara comunità, sai ci incontrerai per le strade, mentre porteremo i nostri auguri natalizi, ci incontrerai in oratorio per le nostre feste di Santa Lucia e di Natale, ci incontrerai in Chiesa per il concerto di Natale insieme ai cori dei Grandi, e in tutte queste occasioni, noi attraverso i nostri sorrisi e

la nostra gioia, oltre a renderti felice ti doneremo la SPERANZA, sì perché noi siamo il tuo tesoro prezioso, noi siamo la tua speranza per il futuro, e tu lo sai... e credi in NOI! Dimenticavo ancora l'ultima cosa importante, sai... per donare la felicità insieme, questo Natale, abbiamo bisogno del tuo aiuto comunità: noi metteremo degli alberi di Natale, in 6 posti un po' lontani dal centro del nostro paese, dove non ci sono molte decorazioni e c'è anche troppo buio. Tu cercali... e quando li trovi, puoi portare un piccolo dono per aiutarci a renderli più belli e donare con noi felicità. GRAZIE CARA COMUNITA' continua a esserci vicina, come noi lo saremo sempre a TE. BUON NATALE, ti vogliamo tanto bene, TUTTI I BAMBINI E LE BAMBINE DELLA TUA SCUOLA, con tutto il personale scolastico.

IL CAMMINO DI SAN BENEDETTO SUBIACO-TREVI NEL LAZIO

Lasciamo a malincuore il Santuario e torniamo sui nostri passi ripassando per Santa Scolastica, fino alla strada in corrispondenza delle rovine della villa di Nerone. La via segue una gola immersa nella natura e costeggia pianeggiante il fiume Aniene. Dopo qualche centinaio di metri, una freccia su un cartello ci invita a deviare a destra per il lago di San Benedetto. Scendiamo quindi sul greto del fiume fino ad attraversare un ponticello che ci porta sul versante opposto. Percorriamo un sentierino sino a sbucare sulle rive di un piccolo lago con sul lato di fronte a noi una fragorosa cascata. Dopo le meraviglie dell'arte, ora ci fermiamo estasiati di fronte a questa meraviglia della natura. Il verde smeraldo dell'acqua contrasta con il verde cupo del bosco e con il biancore della spumeggiante cascata, mentre il profumo dell'umido bosco ci riempie i polmoni. Rimaniamo alcuni minuti, ma abbiamo ancora molta strada da fare e dobbiamo tornare sulla via principale per continuare il nostro cammino. Continuiamo sul fondo valle tra due ripidi versanti boscosi e con il fiume un poco più in basso. Percorriamo la strada per 4 km. e ci fermiamo nei pressi del fiume in una radura, per la sosta pranzo. Dopo aver consumato il nostro pane e porchetta, riprendiamo la strada che continua ondulata per altri 5 km. fino a sbucare sulla strada provinciale che attraversiamo. Scendiamo per un sentiero nel fitto bosco e valichiamo con attenzione un ponticello pericolante. Proseguiamo per 10 minuti e arriviamo davanti ad un'altra piccola bellezza della natura: annunciata da un fresco fragore, la bellissima cascata di Trevi si tuffa in un piccolo lago immerso nel verde. Non per niente questa località si chiama Comunacque; infatti da

gli acquedotti che nell'antichità (ed in parte anche ora) dissetavano Roma. Tornati sui nostri passi, prendiamo un sentierino che però si perde nel bosco e ci costringe a tornare indietro sino al provinciale. Ora seguiamo la strada per 2 km. fino ad una indicazione che ci immette su un sentiero che seguiamo in salita per circa 6 km. fino a quando ad un tratto, appare sotto di noi in posizione dominante sulla valle, Trevi nel Lazio. L'antica Treba Augusta fu un importante centro romano, mentre risale al medioevo la rocca, dapprima posseduta dai conti Segni e poi dai Caetani. Qui soggiornò anche papa Caetani, Bonifacio VIII, il papa dello "schiaffo di Anagni", che Dante mise all'inferno. Scendiamo alla base del paese per poi risalire ai piedi della rocca e raggiungere la piazzetta nei pressi della chiesa e chiamiamo Luisa, la proprietaria del B&B che ci ospiterà per la notte. Attendiamo qualche minuto e inizia a piovere. Arriva Luisa che ci porta al nostro appartamento con camera a 3 letti e cucina. Dopo esserci sistemati e riposati un poco, usciamo in centro fino alla rocca. Fortunatamente è aperta ai visitatori, così saliamo nei vari ambienti sino in cima alla torre più elevata e riviviamo un poco il medioevo. Dopo la visita, scendiamo fuori da porta Romana e attendiamo chi dovrebbe venire a prenderci per la cena; infatti Luisa ha prenotato per noi un ristorante che si trova un paio di km. fuori dal paese. Alle 19,40, il nostro autista ci porta al ristorante dove consumeremo una memorabile cena con piatti tipici del luogo. Finita la cena, veniamo riportati in paese ed in breve, sono quasi le 22, siamo a casa. E' stata una giornata intensa e abbastanza faticosa così dopo esserci preparati una tisana andiamo a riposare.



LA LUCE DI NATALE

Max Lucado

La storia prende il via nel 1664 nel villaggio di Gladstone, dove la prima coppia di candelaia della famiglia Haddington, qualche giorno prima di Natale, viene visitata durante la notte da un angelo che, toccando una candela del loro negozio, le donerà il potere di fare miracoli a chiunque verrà donata.

E ogni 25 anni, ad ogni generazione di candelaia, la misteriosa apparizione si ripete.

Duecento anni dopo, nel 1864, Edward Haddington e sua moglie Bea hanno più di settant'anni. Pare proprio che la loro sarà l'ultima generazione di fabbricanti di candele a Gladstone e, mentre il Natale si avvicina e la gente del villaggio è già in fermento per la candela e il suo beneficiario, i due anziani devono fare i conti con un imprevisto: durante la visita dell'angelo, il vecchio Edward rovescia accidentalmente tutte le candele, rendendo così impossibile riconoscere quella toccata dalla creatura angelica.

Come se non bastasse, proprio quell'anno, al villaggio viene assegnato un nuovo pastore che non crede affatto a questo evento straordinario. Il giovane Richmond, con un passato nascosto, inorridito da quella che giudica una credenza superstiziosa, si rifiuta anche solo di parlarne, instaurando un clima di tensione e sfiducia fra lui e gli abitanti del villaggio. Che succederà ora al villaggio e al suo "miracolo di Natale"?

Lo scopriremo solo...leggendo.

"La luce di Natale" di Max Lucado è un libro che cattura l'essenza del Natale attraverso una narrazione semplice ma profondamente significativa. Lucado, noto autore e pastore protestante, riesce a trasmettere il messaggio di speranza e amore che caratterizza questa festività, toccando il cuore dei lettori con le sue parole evocative, sottolineando che i veri miracoli si trovano spesso in atti d'amore e gentilezza piuttosto che in grandi gesti.



QUALCUNO MI ASPETTA DIETRO LA NEVE

Timothée de Fombelle

Gloria è un'affascinante rondine che vive un po' ai margini della sua specie e che quest'anno, invece di dirigersi a sud con le sue compagne all'avvicinarsi dell'inverno, si dirige a nord, guidata dall'istinto che stranamente la spinge ad affrontare il freddo e la neve, suggerendole che qualcuno ha bisogno di lei alla fine della strada, che qualcuno la sta aspettando dietro la neve.

Freddy d'Angelo è un fattorino di gelati che parte da Genova per dirigersi verso l'Inghilterra a bordo del suo vecchio furgone giallo. Sofferente e un po' inselvatichito dalla solitudine, Freddy dovrà attraversare e affrontare la tempesta di neve che si avvicina dal nord della Francia se vuole consegnare il suo carico in tempo.

In questa Vigilia di Natale, senza saperlo, Gloria e Freddy si dirigono verso lo stesso punto, verso un terzo personaggio, che al termine del racconto darà il senso all'intero testo, rivelando una storia piena di umanità.

Timothée de Fombelle è un grande narratore. Poche parole e la scena è pronta, i personaggi prendono corpo e la storia può iniziare, parlandoci di viaggio, solitudine, marginalità, ma anche di solidarietà e aiuto reciproco.

Ad accompagnare un testo che emoziona ci sono loro, le illustrazioni di Thomas Campi, realistiche ed oniriche allo stesso tempo, con un gioco di ombre e luci mozzafiato, che invitano i lettori, giovani e meno giovani, ad indugiare sulle immagini mentre assaporano il piacere delle parole.



OGNI ORA



Caro Signore, ti scrivo da Concesio, il paese di San Paolo VI, come naturalmente sai. Cammino per quelle vie, giro all'angolo di una chiesetta. Alzo gli occhi verso il campanile. Osservo più attentamente il suo orologio. Strano, c'è una scritta, in stampatello, proprio sopra le dodici: 'Ogni ora.' Fermo lo sguardo su quelle due parole. All'improvviso mi fanno percorrere d'un fiato una vita con tutte le sue ore, e mi viene in mente la storia che mi ha raccontato proprio questa mattina il mio amico Luigi. Immaginava il giorno in cui, finite le sue ore, anche lui si presenterà al tuo Volto, Buon Dio, e come accredito per l'accesso al Paradiso tirerà fuori dalla tasca il foglio con i contributi versati per la pensione più giovane e infinita della vita, contributi di fatiche e lacrime nascoste sotto il suo sorriso, nella speranza che coincidano con i tuoi di conti, Signore. Al pensiero di quella storiella stacco lo sguardo dalla scritta 'Ogni ora' e piano piano, come tra luci del giorno e tenebre della notte, scendo a zig-zag da una parte all'altra del quadrante. Una domanda comincia a pesarmi davvero tanto: e io, che foglietto di contributi mi tirerò fuori dalla tasca? Quel peso mi fa precipitare lo sguardo in fondo al quadrante, e solo adesso, me misero che non vedevo, mi accorgo che sotto l'orologio c'è scritta la continuazione di 'ogni ora': 'è dono di Dio,' ogni ora è dono di Dio.' Questo sì che è un regalo, Signore! E noi che ci credevamo padroni del tempo, da spingere o da fermare o da cancellare come volevamo! Eppure qualcosa non tornava, rimaneva tutto una speranza vuota. Ma quella che continui a donarci è più che mai speranza piena, perché è il Santo Tempo Tuo. Noi l'abbiamo misurato solo col nostro metro e ritagliato in pezzi di calendario, fogli di mesi, volantini di giorni, coriandoli di ore. Ma tu hai fatto il nostro cuore a tua misura, hai fatto la nostra vita per durare quanto te. Grazie, Signore!

DEFUNTI



17/10/2024
ELITROPI
MARINO
di anni 85



26/10/2024
BARBIERI
FRANCA
di anni 87



28/10/2024
CANCELLI
VIRGINIA
di anni 81



03/11/2024
BERTOLI
GIORGIO
di anni 74



24/11/2024
MARENZI
MARIO
di anni 81



09/12/2024
BALDELLI
LEONE
di anni 83

BATTESIMI

03/11/2024 BELLANI EDOARDO DI NICOLA E BREDA MARTINA

03/11/2024 PAGANI FEDERICO DI STEFANO E BENTOGGIO SILVIA

10/11/2024 QUARTA BELOTTI CATERINA DI MARCELLO E BELOTTI MICHELA

10/11/2024 QUARTA RICCARDO DI MARCELLO E BELOTTI MICHELA

Concerto di
Natale

SABATO 21 DICEMBRE 2024
ORE 20.30
CHIESA PARROCCHIALE DI TAGLIUNO

BIMBI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA
CORO DELL'ORATORIO
CORALE SAN PIETRO

all'interno, consegna del
Premio Ines Marenzi

e al termine, in Oratorio...
Auguri comunitari

IN PREPARAZIONE AL NATALE

GIOVEDÌ 19

ORE 15.00 CONFESSIONI RAGAZZI MEDIE

ORE 16.15 CONFESSIONI BIMBI ELEMENTARI

VENERDÌ 20

ORE 19.00 CONFESSIONI ADO E GIOVANI

SABATO 21 - ORE 17.00 - 18.00

DOMENICA 22 - ORE 15.30 - 18.00

LUNEDÌ 23 - ORE 15.30 - 16.30

MARTEDÌ 24 - ORE 8.00 - 10.30 e 15.00 - 18.00

ORARI CELEBRAZIONI

MARTEDÌ 24 - ORE 23.45 VEGLIA

ORE 24.00 MESSA DI NATALE

MERCOLEDÌ 25 - ORE 8.00 - 10.00 - 18.00

GIOVEDÌ 26 - ORE 10.00 - 18.00



NUMERI UTILI

Parrocchia San Pietro Apostolo

Parroco: don Cristiano Pedrini

Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735

E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Telefono 035 847181 - Cell. 335 6550836

In Copertina: G.B. Moroni, Modonna col Bambino

REDAZIONE

don Cristiano Pedrini

Bruno Pezzotta

Ezio Marini

Gaia Vigani

Ilaria Pandini

Mariano Cabiddu